SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE E LE CONCENTRAZIONI INDUSTRIALI

4° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE 1987

Presidenza del Presidente CASSOLA

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

INDICE

Audizione del dottor Enrico Manca, Presidente della RAI-TV

PRESIDENTE ..... *Pag.* 3, 6, 8 e *passim*
BAIARDI *(PCI)* 10
CARDINALE *(PCI)* 7, 8
CONSOLI *(PCI)* 9, 10
FOGU *(PSI)* 12, 13
GIANOTTI *(PCI)* 6, 7, 13
FICHERA ..... *Pag.* 14
MANCA ..... 3, 7, 8, e *passim*

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il presidente della RAI-TV, dottor Enrico Manca, accompagnato dai dottori Luca Balestrieri, Massimo Fichera ed Emilio Rossi.

I lavori hanno inizio alle ore 11,30.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla internazionalizzazione delle imprese e le concentrazioni industriali.

È in programma oggi l'audizione del dottor Enrico Manca, presidente della RAI-TV.

Ricordo che la seduta odierna si avvale, con l'assenso del Presidente del Senato, della pubblicità dei lavori prevista dall'articolo 33, comma 4, del Regolamento.

Viene quindi introdotto il presidente della RAI-TV, dottor Enrico Manca, accompagnato dai dottori Luca Balestrieri, Massimo Fichera ed Emilio Rossi.

Audizione del dottor Enrico Manca, presidente della RAI-TV.

PRESIDENTE. Rivolgo al presidente Enrico Manca e ai suoi collaboratori un vivo ringraziamento per avere aderito alla richiesta di informazioni da noi avanzata. La Commissione industria del Senato sta svolgendo un'indagine conoscitiva sulla internazionalizzazione delle imprese e le concentrazioni industriali; vorremmo conoscere il suo parere sull'argomento.

MANCA. Signor Presidente, onorevoli senatori, come presidente della RAI, affronto il tema dell'internazionalizzazione del settore radiotelevisivo e i problemi di concentrazione in questo comparto, anzitutto, naturalmente, sotto il profilo della politica industriale. Tuttavia, tenuto conto delle particolari responsabilità di cui il servizio pubblico è investito nei confronti della vita democratica del paese, le mie osservazioni terranno conto anche dei risvolti che la internazionalizzazione e la concentrazione possono avere sul pluralismo e sulla trasparenza dell'informazione.

L'attuale scenario radiotelevisivo italiano, pur caratterizzato da una quantità elevata di offerta, si configura in sostanza come di fatto un sistema bipolare nel quale due soggetti concentrano il 90 per cento dell'ascolto – nella documentazione che è stata fornita nella prima tabella ciò è testimoniato – e questo bipolarismo è in realtà solo parzialmente temperato dalla presenza di una molteplicità di emittenti locali. Si tratta quindi di un sistema caratterizzato da un lato da una fortissima concorrenza e, dall'altro, da una soglia molto alta di accesso, fatto questo che di per sè limita la concorrenza stessa.

È però mia convinzione che questo equilibrio non si sia mai del tutto stabilizzato e che elementi importanti di mutamento siano determinati dal sempre crescente livello di integrazione internazionale. Dicendo ciò mi riferisco non solo alle conseguenze delle nuove tecnologie, come il satellite a diffusione diretta, ma anche all'esigenza di produrre e distribuire su mercati sovranazionali, attraverso la ricerca di alleanze e di strategie di mondializzazione del momento produttivo e di quello commerciale.

In realtà anche l'industria televisiva italiana non può sottrarsi alla necessità di aumentare significativamente i propri livelli di produzione, soprattutto sul terreno della *fiction*, per contrastare la superiorità produttiva e commerciale degli Stati Uniti, per colmare il divario tra quanto l'Europa produce e quanto l'Europa consuma. Occorre altresì essere competitivi su una produzione media che richiede costi elevati, maggiori dimensioni di impresa, forte proiezione internazionale.

La dimensione sovranazionale della competizione rende più complessa l'esigenza di assicurare una migliore concorrenza nell'ambito del sistema. Occorre, in primo luogo, la fissazione di obiettivi, principi e norme che impediscano il formarsi di posizioni private di predominio sul mercato interno, così forti da precludere l'ingresso di nuovi soggetti nel settore; in secondo luogo, è necessario fissare indirizzi per regolare l'intreccio multimediale tra TV e carta stampata; in terzo luogo, individuare il punto di equilibrio oltre il quale l'ingresso di gruppi finanziari o industriali nel settore televisivo cessa di essere un elemento

di crescita del sistema e si traduce (o rischia di tradursi), invece, in un fattore di squilibrio del sistema stesso o in una attenuazione del pluralismo; in quarto luogo, bisogna riconoscere alle imprese dimensioni tali da risultare finanziariamente in equilibrio sul mercato interno e poter competere aggressivamente sui mercati internazionali. Questa soglia dimensionale delle imprese è stata sottolineata, nei giorni scorsi, dal presidente dell'IRI, professor Prodi, ed è mia convinzione che debba essere riconosciuta anche nel settore audiovisivo.

Bisogna poi ricercare, per il sistema nel suo complesso, i vantaggi che possono derivare, nella competizione internazionale, da sinergie tra le imprese italiane pubbliche e private e va riconosciuto, infine, il ruolo peculiare del servizio pubblico, che deve essere perciò in grado di poter competere con efficienza con i privati e, al contempo, assicurare determinati servizi alla comunità.

La prima esigenza per tradurre in concreto questi principi che mi sono permesso di elencare è quella, anzitutto, di una assegnazione delle frequenze.

Un piano nazionale di assegnazione delle frequenze, che si proponesse di razionalizzare il disordinato assetto esistente, anche secondo principi di tutela della concorrenza, introdurrebbe un importante elemento di certezza nel sistema. È ovvio che dovrebbero comunque essere riservate al servizio pubblico, proprio in considerazione del ruolo dell'impresa pubblica, tutte le frequenze necessarie alla copertura dell'intero territorio nazionale da parte di tutte le reti radiofoniche e televisive. A questo proposito voglio sottolineare che, se consideriamo il quadro attuale della utilizzazione di fatto delle frequenze, vediamo che esso si è sviluppato in direzione non favorevole alla RAI, che ha visto in realtà penalizzare le proprie reti in termini di diffusione sul territorio. Anche su questo c'è un allegato che penso possa essere di utile osservazione per gli onorevoli senatori.

Le difficoltà che la RAI-TV sta incontrando per reperire le frequenze necessarie per la nuova rete radiofonica in modulazione di frequenza, destinata a dar conto dei lavori parlamentari, sono solo l'ultimo episodio che dimostra l'urgenza di una razionalizzazione in questo campo.

In realtà, a nostro giudizio, un piano di assegnazione delle frequenze è premessa indispensabile, condizione necessaria anche se non sufficiente, per ogni seria normativa in materia di concentrazione. Anzi uno dei parametri – anche se non il principale – di una limitazione alla proprietà o all'apparentamento delle reti può essere proprio quello di un limite alle frequenze disponibili per ciascun privato.

L'equilibrio del sistema, ovvero il numero delle reti in cui esso può articolarsi, è però determinato, in primo luogo, dalla scarsità o quanto meno dalla limitatezza delle risorse finanziarie. Mi chiedo allora se una funzione di regolamentazione della concorrenza non possa essere, in qualche misura, assolta dai meccanismi di distribuzione delle risorse finanziarie all'interno del sistema.

Il ruolo particolare del servizio pubblico impone che siano date certezza, trasparenza e congruità al canone, in ragione dei compiti di politica industriale, di innovazione tecnologica, di sostegno alla produzione e in funzione della erogazione di specifici servizi resi dalla RAI-TV alla collettività, assicurando le risorse necessarie al servizio pubblico, che dovrà anche poter godere di una quota di mercato pubblicitario che non sia progressivamente erosa di anno in anno.

Chi parla di una ingiusta posizione di favore della RAI-TV nel sistema televisivo perde di vista il fatto che la RAI-TV, con le risorse a sua disposizione, deve essere al contempo impresa che compete sul mercato e servizio pubblico che risponde ad esigenze complesse e diversificate della collettività.

Questa peculiare responsabilità del servizio pubblico, i più stringenti controlli cui esso è sottoposto e il rapporto particolare che lo lega al Parlamento legittimano, a nostro giudizio, una centralità della RAI-TV nel sistema misto anche in termini di attribuzione di reti, di frequenze e di risorse. La RAI-TV è, insomma, chiamata a svolgere con efficienza imprenditoriale un ruolo duplice: competere nel mercato e fornire servizi alla collettività. E l'idea di privatizzare una rete RAI, o comunque di privarla della pubblicità, è un'ipotesi che contrasta tanto con la peculiarità dei compiti del servizio pubblico quanto con il conseguimento di una piena logica di impresa.

Si potrebbero stabilire limiti alla trasmissione di pubblicità in ogni singola rete televisiva o radiofonica, ad esempio attraverso indici di affollamento, che dovrebbero ovviamente risultare più severi per la RAI-TV che per i privati. Si tutelerebbe in tal modo la carta stampata; si rivaluterebbe l'efficacia degli stessi messaggi pubblicitari, oggi penalizzati dall'eccessivo affollamento e, dunque, se ne rivaluterebbe anche il prezzo; si assicurerebbero, infine, margini per eventuali nuovi soggetti.

Spazio per le emittenti locali può infine essere assicurato destinando prioritariamente ad esse la pubblicità locale. Di fatto la ripartizione delle risorse assolverebbe in tal modo una indiretta funzione di garanzia del pluralismo e della concorrenza.

Naturalmente – desidero sottolinearlo con molta chiarezza – questa è solo un'ipotesi di lavoro; si tratta di una riflessione che ritengo possa apportare un contributo alla discussione attualmente in corso sulla tutela della concorrenza.

Problemi particolari sono quello dell'integrazione proprietaria tra televisione e giornali e quello della diversificazione di gruppi finanziari o industriali verso l'informazione. L'integrazione tra *media* diversi è, per certi versi, necessaria, perchè permette di dispiegare una strategia multimediale di penetrazione dei mercati. Essa diviene però un elemento di squilibrio quando parte da posizioni di rilievo nella carta stampata o nella televisione: ed elemento di squilibrio è anche il sommarsi di posizioni dominanti nel mondo dell'industria o della finanza con posizioni di rilievo nel sistema dell'informazione e delle comunicazioni di massa.

Come ha rilevato Guido Rossi, criterio basilare di ogni norma *antitrust* deve essere quello di non consentire a chi già detiene posizioni dominanti in un settore finanziario o industriale di sfruttare i vantaggi di questa posizione per acquisire presenze di rilievo o dominanti in un altro comparto.

Credo che si debba in qualche misura tutelare la figura dell'editore audiovisivo puro, che è prioritariamente presente in tutti i segmenti del ciclo dell'industria audiovisiva (TV, cinema, nuovi servizi). E tale è la RAI-TV in campo pubblico. La RAI-TV è consapevole di operare all'interno di un mercato nel quale la competizione si svolge tra più soggetti; ed è dunque consapevole che ciò richiede una logica compiutamente imprenditoriale. Proprio questo ci spinge a pensare alla presenza del gruppo RAI-TV in tutti i segmenti in quel comparto industriale che si sta formando nell'integrazione tra audiovisivo e nuove potenzialità delle telecomunicazioni.

La vocazione del gruppo RAI-TV, dettata dalle dimensioni e dalla diversificazione del mercato, è dunque per una presenza verticale in tutto il comparto, per valorizzare le sinergie tra i diversi momenti produttivi e per svolgere appieno il proprio ruolo di impresa pubblica, investita di responsabilità di politica industriale nei confronti del settore. Questo è, in realtà, il significato della presenza che la RAI-TV ha realizzato nel cinema, con risultati positivi in termini di rilancio o della produzione cinematografica nazionale. E questo è il significato della presenza che dovremo costruire o consolidare nelle nuove reti distributive, quali il satellite a diffusione diretta con mercato sovranazionale o l'*home-video*, e anche – in un contesto di sinergie con altre imprese – nelle future reti via cavo a larga banda. L'evoluzione dell'industria televisiva si indirizza infatti anche verso la diversificazione su nuovi servizi: penso alla valorizzazione di archivi di immagini, allo sviluppo di tutte le potenzialità del televideo e alla *pay*-TV.

Dobbiamo, insomma, puntare a una presenza complessa e organica del gruppo RAI-TV, che colga il valore industriale di una integrazione verticale tra il momento produttivo, il *broadcasting* o comunque la distribuzione del prodotto, la gestione delle reti di diffusione.

Questa presenza integrata e verticale nell'intero ciclo della comunicazione audiovisiva assicurerà al gruppo RAI-TV la fisionomia matura di un sistema di imprese che produce e distribuisce attraverso canali differenziati immagini, suoni, dati. Il progetto di questa presenza è il contributo strategico che la RAI-TV può dare al gruppo IRI, con un confronto dialettico sui compiti e sugli obiettivi del settore pubblico nell'industria della comunicazione. È questa una condizione anche per il rilancio dell'industria manifatturiera dell'elettronica civile, che dalle mutazioni

tecnologiche in atto – e dal primato che la RAI-TV ha in Europa in settori come l'alta definizione – può toccare nuove prospettive di sviluppo. Nella necessaria distinzione tra *business* dei servizi e industria manifatturiera si possono così delineare importanti direttrici sinergiche sulle quali ricercare la convergenza di imprese pubbliche e private.

Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero fare una ultima considerazione. Nei mesi passati ho rivolto in più occasioni un invito alla FININVEST e altri gruppi privati perchè si ricercassero spazi di cooperazione per limitare gli effetti distorsivi dello *star-system*, calmierare il mercato dei collaboratori e quello internazionale degli acquisti. Soprattutto ho insistito perchè si accettasse una visione non conflittuale ma sinergica della presenza dell'Azienda Italia nella competizione mondiale affrontando, ad esempio, in una logica di cooperazione, la sfida del satellite a diffusione diretta: finora, però, dai fatti non sono venute risposte.

Francamente delude che agli inviti di una concreta riflessione comune si risponda semplicemente proponendo alla RAI-TV di rinunciare a svolgere il proprio ruolo di grande televisione. La RAI-TV non può accettare interessati suggerimenti a una divisione del lavoro, che vedrebbe il servizio pubblico impegnato sul terreno della cultura mentre le emittenti commerciali dovrebbero occuparsi dell'intrattenimento. Questo sì che sarebbe far violenza al mercato e soffocare la concorrenza: e consentitemi di aggiungere che si tratterebbe di un patto leonino. Noi invece vogliamo tutelare e regolare, non ammazzare la concorrenza nel sistema, proiettare l'Azienda Italia sui mercati mondiali, non azzopparla comprimendo il ruolo del servizio pubblico.

Per questo la RAI-TV vuole continuare ad essere una emittente che opera a tutto campo, offrendo informazione, *fiction*, cultura e intrattenimento, adempiendo inoltre ai propri specifici compiti di servizio pubblico, che sono compiti di natura industriale, tecnologica, produttiva, di tutela delle minoranze, di servizio ai cittadini, alle istituzioni democratiche e alla collettività.

Signor Presidente, onorevoli senatori, spero e mi auguro che queste riflessioni possano utilmente, in qualche misura, contribuire a raggiungere quei risultati positivi di accertamento e di approfondimento che questa Commissione, attraverso l'indagine che sta svolgendo, intende perseguire.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Manca per la sua esposizione.

I senatori che intendono porre quesiti al presidente della RAI-TV hanno facoltà di parlare.

GIANOTTI. Presidente Manca, desidero rivolgerle alcune domande non tanto sul settore dei *mass media* quanto sul rapporto tra questo settore e i problemi generali di una normativa che riguardi produzione e mercato. Lei saprà certamente che la nostra Commissione attualmente si propone di contribuire alla formulazione di una legge *antitrust*: ebbene lei ha illustrato le condizioni che riguardano il settore specifico dei *media*. Intendo riferirmi ad alcune proposte da lei fatte al fine di impedire la formazione di posizioni private di predominio, per fissare e regolare i prezzi sul mercato e via dicendo, che sono specifiche per il settore dei *media*. Questo significa che, a suo parere, per tale settore è necessaria una normativa particolare e diversa da una generale normativa *antitrust*? Peraltro qualche settimana fa il senatore Visentini su «La Repubblica», intervenendo su questo argomento, ha appunto dichiarato di essere contrario a una normativa generale, occorrendo invece normative *ad hoc* che si adattino ai vari settori o addirittura ad eventi particolari.

La seconda domanda è solo una richiesta di spiegazioni. Ad un certo punto lei ha affermato che la regolamentazione della concorrenza va distinta dai meccanismi di distribuzione delle risorse finanziarie. Lei sostiene questo principio in riferimento alla RAI-TV oppure come principio di ordine generale?

Infine, la terza domanda è la seguente. L'IRI è forse la principale conglomerata italiana. Se intervenisse una normativa generale che vietasse una posizione dominante contemporaneamente nel settore dell'industria o in taluni settori industriali, nella finanza e nei *mass media*, sicuramente essa porrebbe all'IRI alcuni problemi seri. Lei ritiene che in presenza di

una normativa del genere sarebbe preferibile puntare verso la divisione della grande conglomerata pubblica o ritiene invece che sarebbe necessaria una normativa speciale per le aziende pubbliche e una per le aziende parastatali?

MANCA. Senatore Gianotti, per quanto riguarda il primo punto francamente penso che non sia possibile prevedere una normativa generale che possa servire per tutti i settori. Credo che il senatore Visentini su questo abbia ragione e mi pare che lo stesso senatore Guido Rossi abbia parlato della necessità – che condivido – di una normativa *ad hoc* che detti alcuni principi di carattere generale, che possano estendersi quindi a tutti i comparti, ma che definiscano la peculiarità di ciascuno di essi.

In secondo luogo la questione delle risorse non può riguardare soltanto la RAI-TV. Ho formulato una ipotesi di lavoro che – vorrei dirlo senza presunzione – è anche innovativa e questa è la prima sede nella quale la espongo. Ho voluto appunto specificare che è una ipotesi di lavoro e posso aggiungere che di essa mi assumo la responsabilità solo come ipotesi di lavoro e a livello personale, nel senso che non impegna naturalmente l'azienda che rappresento. D'altra parte si tratta solo di alcune riflessioni.

In sostanza il provvedimento per la regolamentazione del sistema televisivo da anni ormai incappa sempre in una serie di difficoltà che, se le andiamo a vedere, sono sempre le stesse: il numero delle reti o la pubblicità su ciascuna di esse e via dicendo. Forse un tentativo positivo può risultare quello di avviare il discorso sulla tutela della concorrenza o della legislazione *antitrust*, attraverso la via della regolamentazione delle risorse, che riguarda la RAI ma anche gli altri soggetti protagonisti, sia quelli attuali che quelli eventuali e futuri. Non a caso ho formulato l'ipotesi di indici di affollamento e ho detto che essi naturalmente dovrebbero essere più severi. Aumentare il canone significa che il canone stesso serve certamente a finanziare il servizio pubblico ma naturalmente anche il sistema privato. Se la RAI-TV non avesse un tetto, la ripartizione tra servizio pubblico e servizio privato sarebbe diversa, ma – ripeto – esiste una limitazione.

In questo discorso del problema delle risorse ritengo che in prospettiva si dovrà riqualificare anche la pubblicità. Penso infatti che si debbano affrontare gli aspetti economici e quelli della qualità, ossia di come il messaggio pubblicitario si deve inserire nella programmazione della RAI-TV.

GIANOTTI. Questo, in parole povere, significa che lei auspica la fissazione di un tetto per la pubblicità non solo per la RAI-TV, ma anche per tutti i concorrenti.

MANCA. Non mi sentirei di accogliere questa ipotesi. Direi piuttosto che la definizione di un indice di affollamento non può che basarsi su sette o otto reti, perchè il sistema italiano non può sopportare un numero maggiore di canali: pertanto prevedere ulteriori reti è illusorio. Allora il problema è vedere come tali reti possano essere collocate e distribuite per assicurare, in pari tempo, il pluralismo e la tutela della concorrenza.

Su quali criteri si basa il discorso della tutela della concorrenza e del pluralismo? Sulla base della proprietà delle reti? Questa può essere una strada percorribile, ma fino a questo momento essa non ha sortito effetti positivi. Allo stesso modo si può tentare la strada della ripartizione delle risorse pubblicitarie, dopo di che ciascun imprenditore si fa i propri conti, sia per quello che riguarda il mercato interno che per quello che riguarda la competizione internazionale. Contemporaneamente si possono allargare anche gli spazi disponibili.

Per quanto riguarda la terza domanda, senatore Gianotti, debbo dirle francamente che mi ha posto una questione che non ho ancora affrontato, in relazione all'impatto che potrebbe avere sull'impresa pubblica una regolamentazione di questo tipo. Pertanto, senza averci riflettuto e quindi riservandomi di dare una risposta più articolata dopo un approfondimento, istintivamente sarei contrario a una divisione del complesso pubblico. La questione ha una sua delicatezza e quindi ritengo opportuna una ulteriore riflessione.

CARDINALE. La prima domanda che vorrei rivolgere al presidente Manca riguarda la bilancia commerciale della RAI-TV, con particolare riferimento alla situazione delle produzioni nazionali e a quella delle importazioni. Qual è, sia al momento attuale che in prospettiva, lo sbilancio commerciale esistente nel settore? Si riesce a produrre e ad esportare di più? Qual è il livello qualitativo delle produzioni nazionali?

E vengo ora al secondo quesito. In una recente audizione il presidente della FININVEST ha sostenuto che il *breaking point* per ottenere un livello di presenza sul mercato ottimale sarebbe rappresentato dal possesso di tre reti televisive. Ebbene, qual è l'opinione della RAI-TV a tale riguardo?

MANCA. Per quanto concerne la domanda relativa allo sbilancio commerciale del settore, mi riservo di presentare alla Commissione una documentazione dettagliata e specifica al riguardo. Posso comunque affermare che esiste, nel complesso, una situazione di squilibrio nel comparto radiotelevisivo e che lo squilibrio della RAI-TV è il meno accentuato, anche perchè c'è un *trend* di progressiva crescita di favore rispetto a quanto avveniva in passato.

Circa l'ipotesi, a suo tempo affacciata dal dottor Berlusconi, è indubbio, a mio avviso, che in un quadro di forte competitività internazionale, catterizzato da un'alta soglia dimensionale degli investimenti, si debba optare per imprese di grandi dimensioni; questo discorso, peraltro, vale soprattutto per il servizio pubblico. Dal punto di vista delle compatibilità economiche, invece, ritengo opportuno lasciare il giudizio ai diretti interessati, poichè ognuno conosce i conti della propria azienda. Ad ogni modo, le risorse devono, a mio parere, essere distribuite, almeno per quanto riguarda il servizio pubblico, tenendo sempre presente la necessità di tutelare adeguatamente il pluralismo e la concorrenza.

CARDINALE. Se però è accertato che la massima capacità nazionale è di sette reti è indubbio che nel settore si andrà in direzione di un duopolio.

MANCA. La situazione attuale è questa.

CARDINALE. Un pluralismo vero, allora, non ci sarà mai.

PRESIDENTE. Uno degli aspetti più delicati della legislazione *antitrust* è rappresentato dalla definizione dell'ambito del mercato: infatti un conto è essere presenti sul mercato interno e altro è essere presenti sul mercato internazionale. Farò un esempio: la FIAT, come è noto, ha ormai il monopolio della produzione automobilistica in Italia e tuttavia un cittadino italiano può sempre acquistare un'autovettura straniera. Ha, cioè, un'altra *chance*. Per quanto riguarda le produzioni televisive, tende dunque a prevalere l'ambito nazionale oppure quello internazionale? Si tenga presente che siamo ormai alle soglie di un grande mutamento tecnologico e che nel giro di dieci anni, attraverso i satelliti, i programmi radiotelevisivi saranno trasmessi simultaneamente in diversi paesi. È necessario, quindi, definire l'ambito del mercato (lo ripeto: nazionale o internazionale), soprattutto ai fini di una sempre più efficace tutela della concorrenza.

E vengo ora alla seconda domanda, che rivolgo al presidente Manca sia come rappresentante dei *media* che come rappresentante dell'industria. L'Italia costituisce oggi un caso anomalo, dati i rapporti esistenti tra industria e organi di informazione. Non esiste, infatti, altro paese occidentale in cui una grande industria sia proprietaria di una testata giornalistica: nè gli Stati Uniti nè la Francia nè la Germania o l'Inghilterra. La situazione attuale è, peraltro, il risultato di una serie di avvenimenti complessi, che si sono susseguiti sia nella storia industriale che nella stessa storia del giornalismo italiano, ed è resa ancora più anomala dal fatto che alcune grandi industrie non solo sono proprietarie di testate giornalistiche ma hanno anche fatto il loro ingresso nel settore radiotelevisivo. Come lei certamente saprà, negli Stati Uniti è in vigore una normativa che impedisce il possesso di testate giornalistiche e, al tempo stesso, di reti televisive. Vorrei dunque conoscere la sua opinione in proposito.

MANCA. Per quanto riguarda la prima domanda, la mia risposta non potrà che essere apparentemente contraddittoria. Allo stato at-

tuale, difatti, è oggettivamente prevalente il mercato interno, anche se la linea di tendenza si sposta ormai progressivamente verso l'ambito internazionale. Accentuare l'uno o l'altro aspetto significherebbe, secondo me, non cogliere la complessità della situazione.

In ordine al secondo quesito, signor Presidente, non le risponderò come Presidente della RAI-TV ma come cittadino, in quanto non mi sento di esprimere un giudizio che potrebbe anche suonare come un'indebita ingerenza nei problemi di altri settori. La questione che lei ha posto è indubbiamente delicata e complessa. Alcuni gruppi industriali sono oggi proprietari di importanti testate giornalistiche italiane; ci troviamo, pertanto, in una situazione peculiare, resa ancor più anomala dal fatto che gli intrecci e le *liaisons* tra industria e organi di informazione si estendono ormai ai *network*. Il problema, dunque, non solo si pone ma si pone anche in modo serio; sarà quindi opportuno, a mio giudizio, che su di esso Parlamento e Governo riflettano attentamente.

CONSOLI. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione la parte concernente la regolamentazione delle risorse, però, essendo questo un settore particolare dal punto di vista della nostra indagine sulla internazionalizzazione delle imprese, ritengo che non si tratti di assicurare soltanto un astratto mercato, ma che ci sono invece questioni molto delicate, di potere, in quanto le comunicazioni sono un elemento decisivo. Una regolazione dei rapporti tra i vari soggetti, di tipo interno, non basata soltanto sulle risorse o sugli assetti proprietari, di fronte allo sviluppo tecnologico e di fronte al rapporto tra mercato interno e mercato internazionale, è una cosa che non regge. Può non reggere sia per il modo con cui noi affrontiamo l'innovazione tecnologica e i rapporti fra le capacità di produzione, sia perchè, se risolviamo sul piano interno la questione della delicatezza e quindi del servizio che il polo unico svolge, tale questione ci verrà riproposta domani anche dall'esterno. La mia domanda è, pertanto, se non ritiene che il problema dei rapporti vada regolamentato su tutto l'arco, non soltanto sul numero delle reti o sul rapporto tra indice di affollamento e risorse, ma basandosi sul fatto che tutto il sistema, sia pubblico che privato, deve ragionare in termini di sistema Italia, con integrazioni produttive e con sinergie per quanto riguarda lo sviluppo tecnologico e per quanto riguarda anche il rapporto di internazionalizzazione; perchè, tenuto conto di tutto quello che dovremmo fare, fra alcuni anni nessuno potrà impedire a un imprenditore privato, presente nel sistema italiano, garantito dal sistema italiano anche dalla regolazione delle risorse, di fare accordi internazionali rispetto ai quali la funzione di servizio della parte pubblica viene automaticamente ridimensionata. Cioè vorrei sapere, ripeto, se non sia opportuno affrontare la questione su tutto l'arco.

MANCA. Vorrei fare anzitutto un'osservazione in un certo senso preliminare, perchè il problema che lei pone è non solo giusto ma anche opportuno. Presenta però un rischio, che è quello del dirigismo, cioè di regolamentare tutto in un sistema che è sempre in continua e dinamica trasformazione e che ha bisogno di una grande libertà di competizione per stare sul mercato, particolarmente nella visione internazionale. Quindi il problema c'è, ma bisogna stare attenti a non pensare a una regolamentazione rigida, perchè le esperienze e le legislazioni internazionali, che sono andate maturando nel corso di questi anni, vanno tutte nella direzione di una concezione molto libera. Naturalmente tra una concezione libera e una concezione di «giungla» come quella attuale c'è un bel divario.

CONSOLI. Invece che vincoli, si possono porre incentivi.

MANCA. Certamente, per questo dico che il problema che lei pone è giusto, tanto più se rapportato alla situazione esistente; prospetto però i rischi che possono presentarsi affrontando la questione.

L'altro problema che lei pone e che mi sembra anche molto giusto, molto attuale e ancora irrisolto, almeno per quello che mi è dato di conoscere attraverso le notizie dei giornali, è se la nuova legge di regolamentazione debba riferirsi soltanto alla trasmissione via

etere oppure anche a quella via satellite. Personalmente mi sembrerebbe un po' singolare che alla vigilia dell'intervento dei satelliti il Parlamento italiano varasse una legge con la testa volta all'indietro: regolamentare anche i satelliti mi sembra che significherebbe affrontare il cuore della questione che lei ha posto.

Sono d'accordo sulla necessità di assicurare una reale competizione fra pubblico e privato e nello stesso tempo di ragionare in termini di «azienda Italia», cioè di una sinergia pubblico-privato, tanto più in una fase di forte internazionalizzazione se non di mondializzazione del mercato e degli stessi processi produttivi. Quindi si tratta della necessità di una sinergia pubblico-privato che tra l'altro sarebbe anche una grande fonte di risparmio di energie finanziarie in sedi importanti e in vari settori. Una convergenza pubblico-privato potrebbe anche affrontare il problema dello *star system*, in modo non subalterno allo stesso.

CONSOLI. Lei ha fatto riferimento, dottor Manca, al problema dei rapporti tra televisione e carta stampata, oltre che al rapporto fra carta stampata e gruppi industriali. Io sono d'accordo con quanto diceva il collega Cassola e che lei come privato cittadino ha condiviso; a mio avviso la questione del rapporto tra televisione e carta stampata è una questione che con lo sviluppo tecnologico del sistema delle comunicazioni non dovrebbe essere posta solo in termini negativi. Nella relazione che lei ci ha presentato si dice che quelle particolari sono le integrazioni proprietarie tra televisioni e giornali; integrazioni per certi versi necessarie, che divengono però elemento di squilibrio quando avvengono a partire da posizioni di rilievo.

Se ragioniamo non solo in termini di legislazione specifica per evitare che posizioni dominanti si traducano in abusi ma anche in termini di evoluzione degli assetti societari, non pensa che questo rapporto vada affrontato anche in termini positivi? Occorre insomma tener conto di un aspetto particolare della situazione e cioè che non c'è sul tappeto solo la ipotesi in cui chi ha una posizione dominante nel sistema televisivo pensa a controllare anche la carta stampata o, al contrario, chi ha posizioni dominanti nella carta stampata pensa a un controllo nel settore televisivo, ma c'è anche la situazione specifica del caso italiano con un sistema televisivo pubblico e una rete di giornali? È possibile anche qui pensare a costruire un sistema più integrato in cui tutto quello che stiamo dicendo sul sistema televisivo sia anche collegato al sistema della carta stampata?

Bisogna pensare che in prospettiva il peso della carta stampata sarà molto più ridotto o comunque sarà più connesso alla qualità delle comunicazioni del mezzo televisivo.

MANCA. Posso anche condividere tutte le sue osservazioni e le risposte implicite che emergono dalle sue domande. Ho iniziato la mia relazione dicendo che avrei affrontato la questione sotto il profilo della politica industriale - e non avrei potuto fare diversamente essendo presidente di azienda - ma ho anche sottolineato la peculiarità della informazione in rapporto alla vita democratica del paese. Ora il suo ragionamento e le risposte implicite nella sua domanda, da un punto di vista strettamente di politica industriale e in rapporto allo sviluppo tecnologico, non fanno una piega; questo, però, se lavorassimo in un laboratorio asettico delle comunicazioni. Poichè l'informazione costituisce uno dei momenti più intensi della vita democratica del paese, accanto alla politica industriale e alle sinergie industriali bisogna considerare anche il peso che può avere, sulla vita democratica del paese, la concentrazione multimediale di carta stampata, di televisione e di gruppi industriali che in un certo senso provocano dei condizionamenti. Quindi o ci si avvia verso una chiusura netta, come avviene negli Stati Uniti (però anche negli USA la situazione sta leggermente mutando), oppure bisogna prendere in considerazione dei parametri quantitativi, magari facendo riferimento alla legge sull'editoria.

BAIARDI. Mi pare che il presidente Manca abbia cercato di fare un discorso estremamente pragmatico e abbia tentato di dare delle risposte ai problemi che oggi abbiamo di fronte a noi, indicando una serie di misure che si renderebbero necessarie. Il primo interrogativo che mi pongo è questo: come può essere

disciplinato l'assetto economico del settore, considerato che attualmente esistono le condizioni per affrontare il problema e risolverlo creando una legge – chiamiamola legge di riforma o legge-quadro – in grado di disciplinare il settore delle emittenti locali? A questo interrogativo devono rispondere le forze politiche e il Parlamento. Mi pare che lei, dottor Manca, abbia cercato di dare qualche indicazione concreta sulle misure che si potrebbero adottare, soprattutto per quanto riguarda le risorse – discorso da lei privilegiato – per assicurare la tutela del sistema pubblico. Lei ritiene che la questione delle risorse finanziarie e della loro distribuzione costituisca una leva, quindi non possiamo fare a meno di regolamentarla. Credo sia difficile non essere d'accordo con questa tesi. Ora la mia domanda è questa: cosa significa regolamentare la leva delle risorse nella situazione attuale che vede come protagonisti due grandi gruppi, la RAI e la FININVEST? Per la RAI-TV le risorse derivano fondamentalmente dagli abbonamenti e dalla pubblicità mentre per il gruppo FININVEST derivano essenzialmente dalla pubblicità. Nella precedente audizione della Commissione – della quale avrà avuto occasione di leggere il resoconto sommario – la FININVEST ha indubbiamente attirato l'attenzione del Parlamento su questo problema. A questo punto mi pare di capire che regolamentare le risorse significa soprattutto agire su questi due grandi gruppi, la RAI-TV e la FININVEST. Secondo lei, presidente Manca, come si potrebbero regolamentare queste risorse? Credo sia difficile non essere d'accordo con alcune sue affermazioni, soprattutto quando parla delle finalità e della specificità del settore pubblico, però non si può neanche ignorare lo spazio che deve essere riservato alle emittenti locali, non soltanto dal punto di vista dell'informazione ma anche per quanto riguarda le risorse. Infatti le emittenti locali attualmente devono la loro sopravvivenza soprattutto agli introiti derivanti dalla pubblicità di carattere locale.

Dottor Manca, lei ha sottolineato l'esigenza di una collaborazione tra gruppo RAI-TV e gruppo FININVEST: ebbene, mi pare che la stessa sollecitazione sia venuta nella precedente audizione dal dottor Berlusconi. Sono convinto che oggi questa collaborazione non è ancora possibile perchè non si è ancora riusciti a disciplinare nella maniera idonea il settore dell'informazione e quello delle risorse di questi due grandi gruppi. Certamente questo è ciò che ha maggiormente influito negativamente sul mancato avvio di tale collaborazione.

MANCA. Per rispondere seguirò un po' l'ordine delle varie domande.

Senatore Baiardi, a un certo punto lei ha ricordato che le fonti delle risorse che riguardano il servizio pubblico sono in realtà non due ma tre; anche se la terza non presenta oggi un particolare rilievo, essa è in fase, sia pure lenta, di crescita tendenziale e merita un particolare interesse. Mi riferisco al canone di abbonamento e alla pubblicità ma anche ai corrispettivi per i servizi e alla commercializzazione.

PRESIDENTE. Anche noi guardiamo con interesse a questo punto perchè è in espansione.

MANCA. Per quanto riguarda il consuntivo delle entrate RAI per il 1986, il 58,5 per cento delle risorse è dato dal canone di abbonamento, il 33,9 per cento dalla pubblicità e il 7,6 per cento da altro, come i corrispettivi per i servizi, la commercializzazione, eccetera. Sul canone di abbonamento va fatto un discorso molto chiaro. Esso deve rimanere anche nella nuova regolamentazione il pilastro delle risorse del servizio pubblico televisivo perchè qualifica il servizio stesso. Naturalmente quando parliamo di canone non parliamo di un elemento di introito delle risorse di tipo assistenzialistico da parte dello Stato al servizio pubblico, ma pensiamo al corrispettivo economico di un servizio reso. Nel momento in cui diciamo che il canone rimane il pilastro del finanziamento del servizio pubblico diciamo anche che esso, probabilmente, deve essere riformato. Poi sulle modalità tecniche con le quali come questo debba avvenire il discorso è aperto. Basti pensare al superamento della differenza tra bianco e nero e colore, anche in rapporto a diverse fasce sociali. Rimane però un punto fondamentale: il cano-

ne come corrispettivo di un servizio. E in questa chiave, al limite, si potrebbe pensare a un canone come corrispettivo di convenzioni che il servizio pubblico fa con la collettività e con lo Stato.

Per quanto riguarda l'altra fonte di finanziamento - quella della pubblicità - è evidente che si tratta di una fonte aggiuntiva per il servizio pubblico. Tuttavia sarebbe del tutto contraddittorio il discorso sulla imprenditorialità dell'impresa pubblica, sulla necessità di un'impresa non assistita e di una dimensione imprenditoriale sempre più in grado di affrontare il confronto internazionale, se non fosse altrettanto chiaro il principio secondo cui il servizio pubblico deve stare sul mercato con le sue leggi e quindi deve affrontare anche la concorrenza per ciò che riguarda la pubblicità. Quando faccio il discorso delle risorse e di una loro possibile regolamentazione non penso a una normativa molto coattiva; penso anzi a una grande libertà perchè sul mercato non si può stare che in libertà. Naturalmente non a caso ho parlato di indici di affollamento e quindi della possibilità di graduare una sorta di distribuzione e di regolamentazione delle risorse e in qualche misura anche di aprire nuovi spazi ad altri soggetti. Qualificato il mercato, anche in termini economici (sostanzialmente come aumento dei prezzi), si qualifica automaticamente il messaggio pubblicitario; tuttavia si può diminuire l'indice di affollamento. Il discorso è più complesso se pensiamo al rapporto con l'utenza ed anche alla qualità del prodotto che viene offerto dalle televisioni ma questo aspetto può interessare anche le televisioni commerciali, che sono molto soggiacenti al messaggio pubblicitario. In questo senso, pur non essendo in grado di offrire uno schema già definito su questo tipo di regolamentazione, penso che la strada da percorrere possa essere quella degli indici di affollamento.

In relazione alle televisioni locali la pubblicità locale dovrebbe essere garantita soltanto per l'ambito locale: e si badi che questa non è una osservazione ovvia, come può sembrare. In realtà, allo stato attuale, la pubblicità locale è messa in secondo piano mentre dovrebbero essere emanate alcune norme precise. Si può anche pensare a una quota, sia pure ridotta, delle risorse per la pubblicità nazionale da destinare a quella locale ma questo è, ancora una volta, un discorso aperto.

Infine, per quello che riguarda il rapporto tra pubblico e privato, voglio dire che è vero che il nuovo consiglio di amministrazione come suo primo atto ha approvato un'introduzione programmatica del nuovo Presidente della RAI il quale su questo aspetto assume una posizione molto netta. Il risultato, senza entrare nei particolari, è stato esattamente l'opposto: che questo poi nasca dal fatto che non esiste una regolamentazione è sicuramente uno dei motivi. Penso tuttavia che una regolamentazione, con norme precise per tutti, probabilmente può favorire una convergenza.

FOGU. Signor Presidente, vorrei porre una domanda perchè siamo in tempi difficili e il disegno di legge finanziaria stenta a decollare anche perchè ogni giorno che passa bisogna affrontare un'ulteriore spesa. Il dottor Manca ha risposto come privato cittadino e non come Presidente della RAI-TV alla domanda che il nostro Presidente ha posto, ossia sul rapporto tra televisione e carta stampata e quindi su questo monopolio che potrebbe influenzare seriamente la futura vita democratica del paese. Dottor Manca secondo me anche il Presidente della RAI potrebbe rispondere su questo tipo di problematica, che necessariamente il Parlamento dovrà affrontare nel prossimo futuro. Quindi ritengo che sia indispensabile che anche il massimo rappresentante della televisione di Stato si pronunci da Presidente della RAI-TV su un argomento così determinante come l'informazione nel nostro Paese.

In secondo luogo, per quanto riguarda le tre principali risorse finanziarie (canone di abbonamento, pubblicità e servizi), certamente i servizi dovranno essere sviluppati se vogliamo stare all'interno del mercato mondiale: e questo dovrà essere l'obiettivo futuro della RAI-TV. Però ci si chiede se si dovrà stabilire un aumento del canone da parte della RAI-TV per poter competere nel futuro.

È stato da lei stesso lamentato, nel corso della sua esposizione, che l'invito rivolto in più occasioni alla FININVEST a ricercare spazi di

cooperazione per calmierare il mercato (problema, questo, al quale l'opinione pubblica è particolarmente attenta e sensibile) non abbia avuto alcuna concreta risposta. Per parte mia, presidente Manca, le dirò che il privato può sempre e autonomamente scegliere le proprie *stars* e pagarle quanto vuole. Non è giusto, invece, che il servizio pubblico chieda un ulteriore sacrificio al cittadino offrendogli in cambio spettacoli (come, ad esempio, quello del sabato sera) di qualità discutibile e il cui costo è estremamente elevato. È necessario che la RAI-TV si liberi una volta per tutte delle deformazioni dello *star system*; occorre evitare che certi squallidi personaggi appaiono puntualmente, ogni anno, in televisione. Non sarebbe ora, secondo lei, di finirla con questo mercato di personaggi pagati a peso d'oro? Non sarebbe ora di porre fine a questa situazione?

MANCA. Continuo a ritenere prudente, per il Presidente della RAI-TV, non intervenire come tale rispetto a determinate questioni. Del resto, come il senatore Fogu certamente saprà, è attualmente in discussione l'eventuale ingresso di una grande industria italiana in una rete televisiva. Ebbene, quella che deve guidare il Presidente della RAI-TV è la pura logica aziendale, non certo una logica di tipo diverso: pertanto un intervento del Presidente della RAI-TV come tale potrebbe anche assumere il significato di una precisa presa di posizione rispetto all'ingresso di una grande industria nel comparto radiotelevisivo. Ritengo dunque opportuno adottare un atteggiamento prudente, quanto meno dal punto di vista formale, anche se talvolta un atteggiamento del genere è dovuto più che altro a motivazioni di ordine istituzionale. Il senatore Fogu avrebbe ragione se mi fossi, in passato, sottratto alla richiesta di esprimere la mia opinione. Tenga presente, senatore Fogu, che l'operazione di cambio d'abito, diciamo così, deve pur sempre rispettare le forme istituzionali; comunque, come lei ben sa, ho già avuto modo di esporre il mio punto di vista al riguardo in varie sedi.

Circa l'ipotesi di un aumento del canone radiotelevisivo, non mi risulta che attualmente se ne parli; si tratterebbe, in ogni caso, di un semplice adeguamento al tasso di inflazione. Come ripeto, non è comunque in discussione alcuna proposta in tal senso.

Per quanto concerne i rapporti con la FININVEST e le questioni connesse allo *star system*, credo di aver in parte espresso il mio punto di vista poco fa. Sono comunque convinto che un'impostazione da «Azienda Italia» consentirebbe al servizio pubblico e alle reti private di affrontare adeguatamente il problema. Ho già avuto modo di dire, in passato, che, come già avviene, ad esempio, nel mercato dei calciatori, anche nel settore dello spettacolo i compensi che si pagano sono eccessivi o quanto meno impropri. Tuttavia, finchè si opererà in una logica di mercato e finchè si dovrà sottostare a determinate condizioni per essere presenti sul mercato, la situazione non potrà certamente cambiare.

FOGU. Lei, in sostanza, cosa proporrebbe?

MANCA. Per parte mia ho già proposto di arrivare a un'intesa tra pubblico e privato che consenta di calmierare il mercato sia sul piano interno che sul piano internazionale. Non voglio certo aprire qui una polemica impropria con il dottor Berlusconi e con la FININVEST; devo, però, ricordare che dopo una ben nota presa di posizione della RAI-TV e del suo Presidente alcuni personaggi dello spettacolo hanno lasciato la televisione pubblica per passare a quelle private. Non è che io sia scandalizzato per questo: operiamo infatti, come ripeto, in una logica di mercato. Torno tuttavia a dire che la logica va cambiata.

GIANOTTI. Vorrei chiedere un ulteriore chiarimento al presidente Manca. Ho l'impressione che sul piano internazionale il gruppo FININVEST si sia dimostrato più dinamico della RAI-TV. È così oppure mi sbaglio?

MANCA. Lei si sbaglia, senatore Gianotti: infatti del proprio dinamismo in ambito internazionale la RAI-TV ha già dato ampiamente prova in settori molto importanti, come, ad esempio, quello della cinematografia (e mi riferisco, in particolare, alle produzioni realizzate in alta definizione), nonchè attraverso una serie di iniziative assunte a livello europeo, nel

campo dei satelliti e delle nuove tecnologie. In ogni caso, se lo ritiene opportuno, posso farle pervenire una precisa documentazione al riguardo.

FICHERA. Un conto sono le notizie giornalistiche e un conto sono i fatti. E i fatti sono questi: la RAI-TV è oggi all'avanguardia (in Italia e in Europa) nel settore delle coproduzioni ed è l'unica rete televisiva nazionale ad essere ricevuta in diversi paesi europei. Abbiamo concluso accordi con il Belgio, il Lussemburgo e la Svizzera (e stiamo per concluderne anche con l'Olanda, la Germania e la Francia) per la distribuzione, attraverso il satellite «CS», dei nostri canali nazionali in tutta Europa. L'unico satellite a distribuzione diretta di cui è prevista la messa in orbita all'inizio del prossimo esercizio è il satellite «Olympus»; la RAI-TV ha già acquistato i diritti per l'utilizzazione di uno dei suoi canali, che gestirà per cinque anni. Questi, lo ripeto, sono i fatti; poi ci sono le notizie giornalistiche.

MANCA. Non vorrei aprire una polemica «di cortile» con il settore privato. Devo dire, tuttavia, che l'attuale dimensione internazionale del gruppo FININVEST non mi sembra tale da giustificare le sue impressioni, senatore Gianotti, che avrei potuto capire, peraltro, se riferite alla situazione di un anno fa.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Manca e i rappresentanti della RAI-TV per il contributo dato allo svolgimento della nostra indagine e dichiaro conclusa l'audizione.

Poichè nessun altro domanda di parlare, il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici
DOTT. ETTORE LAURENZANO